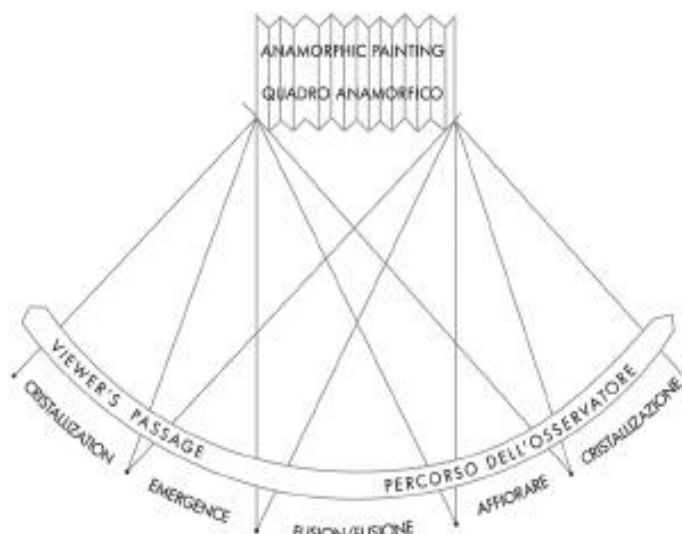


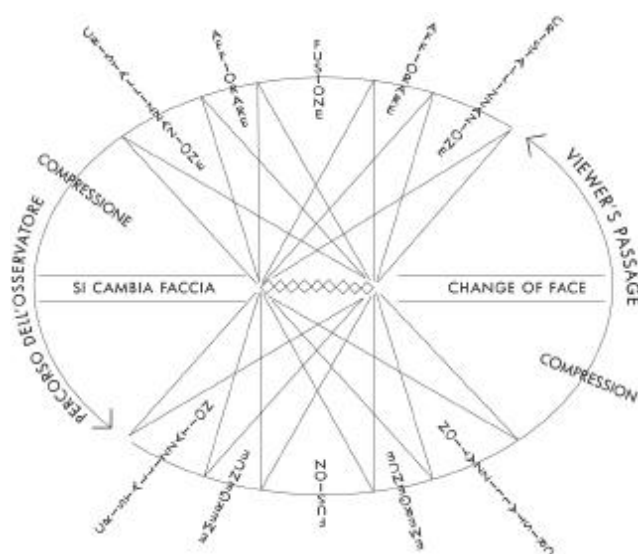
## Riflessioni sull'arte

di Marc Aspinall

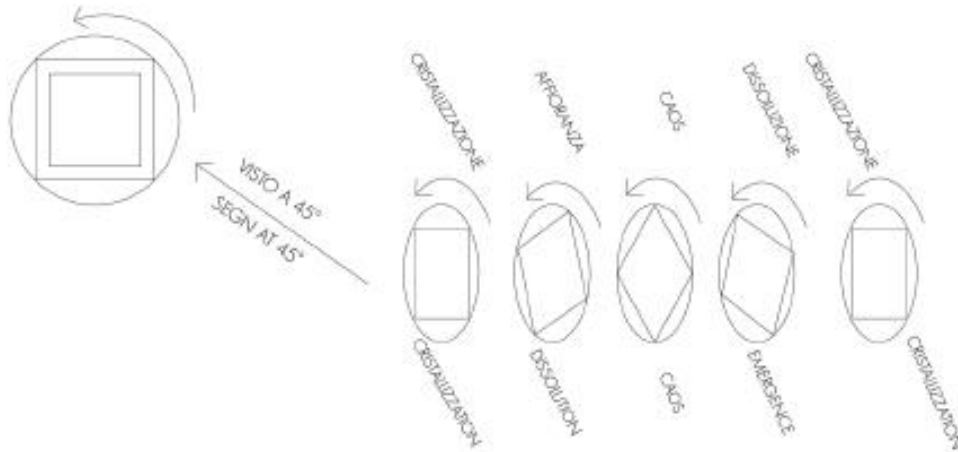
Riflettere sul mio lavoro mi rende consapevole del fatto che i vari temi concorrono tra loro e si intrecciano con nuovi stimoli per manifestare, poi, nuove espressioni e risoluzioni. Quando sono arrivato in Italia, trovandomi in una terra straniera, circondato da una cultura diversa, sperimentavo che la comunicazione vera e propria (quell'interfaccia tra l'ambiente esterno ed il mio ambiente interno fatto di memorie e di tendenze) che normalmente si dà per scontata, era sottoposta ad un esame molto più intenso. Ero colpito dal fatto che alle stesse espressioni o situazioni venivano dati valori contrastanti e significati opposti, legati alla soggettività della cultura che li esprimeva. Per esempio, per noi inglesi il numero " 13 " è considerato sfortunato, mentre in Italia è fortunato; nel mio paese un gatto nero è simbolo di fortuna, mentre qui è un simbolo di sfortuna. Così è diventato spontaneo trasferire nel mio lavoro questo interesse verso l'ambivalenza di parole e situazioni. Cercando di tradurre questo fenomeno degli opposti contrastanti racchiusi nella stessa entità, ho iniziato a lavorare con acquerello su una superficie a zig-zag. Questo mi consente di fondere due diverse geometrie che si rivelano nitide ed integrali solo quando l'osservatore si mette in un punto di vista specifico (quello che io chiamo punto di cristallizzazione di un'informazione). Frontalmente l'osservatore vede la fusione (che possiamo paragonare al gatto nero o al "13" di cui parlavo prima); quando l'osservatore si sposta sul lato destro, appare nitido/cristallizzato un cerchio (che possiamo paragonare al simbolo della fortuna); quando, invece, l'osservatore si sposta sul lato sinistro, appare nitido/cristallizzato un triangolo (che possiamo paragonare al simbolo della sfortuna).



Ciò che trovo particolarmente interessante e intrigante nel percorso dell'osservatore da una visione cristallizzata all'altra, sono gli stati di "fusione" e di "affioramento" delle due geometrie contrastanti ed il fatto che le visioni nitide / cristallizzate sono solo frammenti della realtà globale che è la fusione. La fusione, infatti, è l'insieme dei necessari punti di incontro tra due visioni opposte. La difficoltà di codificare la fusione rappresenta per me la difficoltà di individuare i punti di incontro. Ciò è molto simile alle situazioni che viviamo nella vita quotidiana: le nostre conoscenze o capacità di riconoscere immediatamente l'entità di un evento dipende dal nostro personale e soggettivo punto di vista. Lo stesso evento, invece, può essere compreso nella sua integrità e in tutte le sue implicazioni e significati solo se noi ci sforziamo di esaminarlo spostandoci verso altri punti di vista, a volte opposti al nostro, per condividerli. Approfondendo questa linea di indagine, ho poi scoperto che il veicolo che stavo usando aveva un nome e una storia: "anamorfismo". La parola "anamorfosi" deriva dalla fusione di due parole greche e significa "formato ancora" o "ri-formato". Questa espressione normalmente indica una distorsione delle prospettive per cui l'osservatore deve occupare un punto preciso per poter ricostruire l'immagine, per me invece, venire a conoscenza di questo concetto è stato utile per sviluppare la mia indagine investigativa sulla "fusione di diverse informazioni" e sulla creazione di punti di vista multipli e soggettivi. Sviluppando l'idea originaria della fusione di due geometrie, ho cercato di creare fusioni che presentano un muro geometrico e anamorfico nello stesso tempo, o tubi distanziati e sospesi nello spazio che tagliano a fette il panorama, creando bagliore anamorfico nell'aria, e incorniciando viste sul paesaggio circostante (vedi le opere *Icicles* e *La Morsa d'Inverno*).



Ho creato anche anamorfismi cinetici (*Fusion Project*) in cui la scultura stessa ruota rivelando i suoi soggetti all'osservatore in una metamorfosi continua di affioramento, un momento sfuggente di cristallizzazione e, poi, di dissoluzione.



In questi lavori, la mia predilezione per l'uso di forme geometriche basilari (che è un vocabolario molto essenziale) mi consente di fondere informazioni astratte; gioco sul fatto che il concetto di queste geometrie è già ben impresso nella mente umana che, quindi, le riconosce e le capisce immediatamente quando le osserva. Queste semplici forme geometriche, inoltre, sono conosciute da tutti i popoli e ciò mi consente di utilizzare un linguaggio che trascende le differenze di lingua e di cultura.



Come ho già detto, queste forme sono tutte immediatamente riconoscibili, mentre, per esempio, un poligono come un dodecagono è una figura più difficile da interpretare, perché ci costringe a riflettere su di essa e a contarne i lati. Le forme geometriche basilari sono invece essenziali, io le considero entità a sé stanti, così, cambiando il loro orientamento e/o colore riesco a creare differenti articolazioni e impatti emotivi. L'uso di questo vocabolario distillato mi permette di tagliare a fette queste entità e di ri-comporle contando sulla naturale tendenza della mente dell'osservatore a ricercare un senso riconoscibile e compiuto nell'apparente ma ritmico caos. Gioco sull'ebbrezza

dell'anticipazione e della conferma che avverte l'osservatore quando estrapola una forma distinta dall'indefinibile manifestazione ritmica, per poi perdere di nuovo la certezza della forma non appena cambia posizione e, quindi, punto di vista. Un aspetto molto interessante per me è ora lo sfondo, da cui emergono la fusione ritmica e le geometrie nitide. Da quando ero studente sono sempre stato affascinato dalle linee "di forza" e dal "ritmo" che attraversano le superfici come espressione di vitalità ed energia e tutt'ora mi affascina il loro uso come rafforzamento del dinamismo di una forma. Per questo cerco di rappresentare queste forme geometriche come manifestazioni che sono alterazioni o intensificazioni dello sfondo vibrante da cui emergono; la forma, quindi, si materializza dal suo stesso sfondo, proprio come i cristalli che crescono da una soluzione satura, mentre l'entità solida, sia la forma che realizzo sia la materia che utilizzo, viene concepita come un raddensamento o grumo di vibrazioni, che si dissipa nell'aria come una nota musicale.

Così la vibrazione dell'entità è importante per me. Vibrazioni e frequenze possono essere considerate come l'essenza di tutta l'esistenza del nostro universo. Energia, luce, colore e rumore sono tutte frequenze: massa ed energia (Einstein,  $E = mc^2$ ). Le strutture molecolari sono composte da atomi le cui particelle vibrano. La vita stessa esprime questo. I cristalli crescono con un ritmo mentre la loro struttura molecolare si moltiplica nello spazio tridimensionale. Le piante crescono seguendo un ritmo (questo è particolarmente evidente nelle piante grasse); gli animali anche (basta osservare i ricci di mare o le lumache, i nidi di api o di vespe, la pelle dei rettili). Così frequenze e geometrie non sono affatto invenzioni dell'uomo, ma sono i mattoni su cui è costruita la vita, sono espressione della vita. Come esseri umani la nostra gamma di percezioni è limitata rispetto alle frequenze di cui siamo circondati; mentre materiali che normalmente consideriamo inanimati hanno, invece, una vita animata.